

FRANCO GIGLIOTTI

# La Sila

GUIDA TURISTICA

Storia - Arte - Itinerari  
Turismo - Artigianato



**Proprietà artistico-letteraria riservata all'Autore**

il quale intende avvalersi, e si avvarrà, di tutte le prerogative concessegli dalle leggi a protezione dei diritti sulle opere dell'ingegno.

III Edizione - luglio 1998

Finito di stampare nel luglio 1998 presso la tipografia MIT di Cosenza  
Edizione multimediale: MIT/Cosenza

## COS'È LA SILA

Questo altopiano, esteso all'incirca 1700 chilometri quadrati escluse la falde, occupa la parte centrale della Calabria. Ha forma di immenso cratere, circondato com'è da una corona di vette. La Sila, di sviluppo piuttosto pianeggiante, con altitudine tra i 1200 e i 1400 metri sul mare, è punteggiata da rilievi considerevoli, i più importanti dei quali sono Botte Donato (1929), Montenero (1881), Serra d'Acquafredda (1814). Ricchissima d'acque, ha i suoi fiumi principali nel Neto, nel Tacina, nel Crati, nel Trionto, nel Mucone, nell'Arvo, nell'Ampollino, nel Savuto.

Come suddivisione territoriale si è soliti distinguere l'altopiano in Sila Grande, ricadente nella provincia di Cosenza, e Sila Piccola, ricadente in massima parte nella provincia di Catanzaro; della Sila Grande fa anche parte la Sila Greca, così detta perchè di influenza delle popolazioni greco-albanesi rifugiatesi in Calabria alla fine del '400.

Geologicamente, la Sila è costituita da rocce silico-cristalline scistose e da graniti e dioriti. Circa l'età dell'altopiano, recenti studi, la fanno ascendere al Permico della Paleozoica.

Ma queste notizie e questi dati, anche se strettamente necessari per presentare la regione silana, non parlano della sua bellezza, fatta di contrasti vivissimi eppure così ben fusi tra di loro da renderla, come è stato detto con riuscita espressione giornalistica, *"la più felice sintesi dell'austera bellezza d'un paesaggio nordico e del caldo fascino delle terre del Sud"*.



3

## STORIA DELL'ALTOPIANO

La Sila fu ben conosciuta anche nei tempi passati: ne scrissero Virgilio: *"pascitur in magna Sila formosa iovenca"*, Tucidide, Plinio, Strabone. Cassiodoro ne vantava l'ampiezza dei boschi. Al tempo della repubblica di Roma era possesso dei Bruzi che l'avevano tolta ai colonizzatori venuti dalla Grecia e vi esercitavano una sovranità di nome, essendosi installati ai suoi margini ove svolgevano attività di pastorizia, di raccolta della pece e di sfruttamento dei boschi senza mai avventurarsi nel suo interno.

Cicerone, parlando degli oratori antichi, conferma che la Sila era di proprietà del popolo bruzyo e che questo popolo, dopo che i romani occuparono tutte le regioni italiche, pagava alla repubblica il vettigale della pace, anche se, spesso in occasione della riscossione del tributo, avvenivano liti e stragi tra gli esattori della gabella e gli abitanti delle giogaie silane. Tutti gli altri storici che ci hanno lasciato testimonianze sulla Sila hanno messo in evidenza la magnificenza e l'impenetrabilità dei suoi boschi, l'opulenza dei pascoli, il carattere fiero dei suoi abitanti. Comunque, i Bruzi tentarono di liberarsi dal giogo romano e si allearono ad Annibale. Alla sua sconfitta, metà del territorio della Sila passò sotto la gestione diretta dei romani che incominciarono a sfruttarne le risorse boschive, richiedendo la loro nascente industria navale notevoli quantitativi di legno di pino. Venne anche costruita la via



La Sila italiana - Mandria al pascolo

4



Aquileia che giungeva fino a Cosenza. Ma neppure quest'opera, come il precedente secolare avvicinarsi di popoli e di vita che si era svolto alle pendici della Sila riuscì a popolarne l'interno dell'altopiano che continuò a custodire i suoi silenzi, il suo fascino velato di mistero.

Solo molto dopo l'età romana si incominciò ad avere una graduale penetrazione nella foresta. Non sottoposta ad alcun regime fondiario centrale, la Sila poteva considerarsi terra di nessuno, tradizionalmente famosa ed ignota al medesimo tempo.

Per primi toccò agli asceti di frequentarla. San Francesco di Paola, San Demetrio, San Nilo, San Bernardo di Chiaravalle, San Bartolomeo, legarono i loro nomi ai territori della Sila dove agirono, facendo rifiorire attività ascetiche e contribuendo notevolmente a mitigare la rudezza morale e materiale dei loro tempi; continuarono alle pendici della Sila, un movimento di operosità, di pietà di fede, che umanizzò in certa misura, quei "secoli bui". Molte delle grotte scavate alle pendici dei monti silani erano il ricovero degli asceti che le abitavano; le fitte pinete erano sicuri rifugi ai monaci che vi si ritiravano per vivere in solitudine d'anacoreta. I monasteri sparsi sul territorio silano erano centri di operosa attività.

Il primo centro abitato, propriamente silano, ebbe origine monastica: fu San Giovanni in Fiore, fondato verso il 1180 da quell'abate Gioacchino di "spirito profetico dotato". Qui egli iniziò la costruzione dell'abbazia che ancora oggi vi si ammira e mantenne unita la comunità che si era andata formando attorno al monastero.

Malgrado questo fervore di vita religiosa che vi si svolgeva,



*San Giovanni in Fiore.*

l'altopiano continuò a restare isolato dal grande transito fino a non molti decenni addietro. I tanti che ne avevano sentito parlare se ne erano fatti un'idea attraverso i romanzi di Nicola Misasi o leggendo le gesta dei briganti, riportate dal Padula. E, per molto tempo, furono essi, i briganti, gli unici abitanti dei boschi silani. La foresta era il più sicuro rifugio per chi avesse motivo di fuggire: era vicina ai centri abitati, offriva mille nascondigli da cui si potevano impunemente lanciare le più gratuite sfide. Così, il brigante Marco Berardi, rivolto al vicerè Filippo II:

*"Tu si lu vicerè de chistu regnu  
ed io signu lu re della muntagna!"*

Sono di questo periodo gli editti che vietavano l'usanza di incendiare i boschi per reperire terreni agricoli; s'inizia, da parte del potere centrale, di alcuni ordini religiosi, e delle famiglie nobiliari a rivendicare la proprietà dei territori silani, spesso facendo risalire i pretesi diritti a donazioni risalenti all'epoca medioevale.

Ai giorni nostri la penetrazione nella Sila è continuata con lo scopo di sfruttarne le risorse. Per ultimi gli Alleati che, nell'immediato dopoguerra, vi hanno tratto notevoli quantità di legname, facendo quasi perdere alla Sila il significato classico del nome romano di "Magna Silva" e, di quello ancora più antico di "Yla", attribuitole dai sibariti che volevano dire "selva", "bosco", da cui il moderno "Gran bosco d'Italia".

E' con il 1947 che viene costituita l'Opera Valorizzazione Sila,



l'ente che ha ricostruito il patrimonio boschivo, ha favorito gli insediamenti umani, ha promosso attività economiche, turistiche, alberghiere; ha dato la spinta decisiva alla valorizzazione dell'altopiano che era già iniziata agli inizi del 1900 con la costruzione della ferrovia Cosenza - San Giovanni in Fiore ed era continuata con le prime iniziative private. Era il 1914 che l'ufficio postale di Camigliatello faceva orario dall'alba al tramonto, veniva incoraggiato il turismo di massa, si indicevano convegni, si stampavano i primi depliant sulla Sila, si dava inizio a quelle attività economiche e di promozione che hanno fatto della Sila quella che essa oggi è, aiutata dalle sue caratteristiche naturali ed anche dalla passione e dall'amore che molti, veri pionieri, ebbero verso i suoi panorami, i suoi silenzi, la sua poetica bellezza.



## IL CLIMA SILANO

Il clima silano è influenzato da più fattori fra i quali l'altezza dell'altopiano e la sua contemporanea vicinanza al Tirreno e allo Jonio, mari già centrali del Mediterraneo. Anche gli oltre 200 mila metri cubi di acque contenute nei tre principali bacini artificiali contribuiscono a farne un clima unico, non essendoci, sulla stessa latitudine, alcuna località che possa conciliare meglio montagna e mare.



La relativa piccola estensione dell'altopiano fa sì che fra le diverse località non vi sia, nella medesima stagione, apprezzabile differenza di clima.

In genere, sull'altopiano si gode di un'estate quasi completamente priva di piogge, di un autunno asciutto e non ventoso, di un inverno con neve abbondante e, infine, di una primavera che racchiude tutte le prerogative più squisitamente mediterranee.

D'inverno la temperatura raramente scende oltre i - 5°, d'estate, la media diurna è di 21° e le circa 150 giornate completamente serene sono distribuite tra aprile e settembre, eccetto una trentina che si distribuiscono tra gli altri mesi. La maggiore piovosità si ha nei mesi invernali con circa 1400 mm annui.

Il sole, che per circa metà anno vi splende, è caldo, luminosissimo e, per l'alta concentrazione di raggi ultravioletti che riesce a fare passare, mantiene quasi sterile l'aria, ripulendola di tutti gli agenti patogeni. E' questa una caratteristica che ha favorito in Sila il sorgere di numerose colonie montane.

Una delle principali ricchezze della Sila è la sua aria che è continuamente ossigenata dalla massa arborea sempreverde, circa 50 mila ettari di superficie; aria che a causa delle frequenti precipitazioni atmosferiche viene ozonizzata, processo favorito dalle foglie aghiformi dei pini che fanno da antenne all'elettricità contenuta nell'aria. (Per questo è pericoloso fermarsi, durante i temporali, sotto i pini che spesso vengono colpiti dai fulmini).

Infine, i soli 30 chilometri che la separano dai due mari permettono un afflusso di aria marina e, in particolari giorni, sembra di avvertire l'odore della salsedine frammisto a quello pungente della resina.

## ACQUE SILANE

La Sila è straordinariamente ricca di sorgive; si tratta di acque fresche, limpide, già alla fonte perfettamente potabili; sgorgano alla temperatura di circa 6° e non superano, anche in piena estate, i 9°. Le acque silane si filtrano attraverso rocce granitiche che qui sono permeabili e, quantunque siano poco conosciute e vantate, presentano una composizione simile alle migliori acque oligominerali delle più note stazioni climatiche italiane.

Dalla Sila hanno origine i principali fiumi calabresi, in particolare, il Crati, il Savuto, il Trionto, il Neto, il Tacina. Altri corsi d'acqua hanno carattere torrentizio e, nella cattiva stagione, trascinano a valle masse di detriti. Il Mucone, l'Arvo, l'Ampollino, sono stati sbarrati ed hanno dato origine agli omonimi bacini.



## IL PINO LARICEO

La maggiore, fra le attrattive della Sila, è la bellezza e vastità dei suoi boschi e la caratteristica dei suoi alberi che si possono definire gli attori, i protagonisti principali del vasto palcoscenico montano. Dagli alberi, che da sempre hanno infoltito i monti e le pendici, ne è derivato il nome romano di "Magna Silva" e, prima, "Yla" con i sibariti, che voleva dire "selva".

L'albero, dunque, è il sovrano signore dell'altopiano calabrese e, quasi esclusivamente il pino lariceo, o pino di Calabria, una varietà di conifera che si distingue per il particolare colore, per la grande produzione di resina, per la forma del fusto, altissimo, affusolato, perfettamente diritto. Raggiunge i 45 metri di altezza e il diametro, a petto d'uomo, di oltre un metro.

Sono stati la ricchezza dei boschi e le caratteristiche dei suoi alberi che hanno condizionato la storia della Sila. Dapprima con i Sibariti, i Bruzi, i Romani, che vi sono penetrati spinti dalla necessità di ricercare legname adatto per costruzioni navali e pece. Verso il '700 se ne estrasse il legname per ricostruire il tetto della Basilica Lateranense; agli inizi del 1800 l'amministrazione dello Stato poneva dei vincoli su vasti territori per preservarne gli alberi che erano essenziali alla Marina militare.



## IL LUPO

Il lupo grigio, che un tempo viveva in tutte le zone a nord delle foreste equatoriali, è stato scacciato e solo pochi esemplari vivono ancora nelle montagne degli Appennini. I branchi più numerosi sono negli Abruzzi e nel massiccio silano.

Il lupo silano "Canis lupus", si sentiva, fino ad un decennio addietro, ogni notte ululare: erano i richiami che usavano i vari componenti del branco per tenersi in contatto. Si assisteva, così, allo spettacolo dei cani randagi che si riunivano e, formando uno schieramento a forma di piramide, con gli animali più forti alle prime posizioni, rispondevano abbaiando, fino alle prime luci dell'alba. Raramente venivano a contatto tra di loro. Nè i lupi si azzardavano ad avvicinarsi troppo agli abitati, tranne che durante il periodo invernale, quando, come annualmente si verificava, infierivano fra qualche gregge ed arrivavano fino alla periferia dei paesi silani.

Fino a pochi anni addietro, per gli abitanti della Sila, il lupo costituiva un serio pericolo e, anche se non attaccava l'uomo se non quando gli era preclusa ogni altra via per mettersi in salvo, metteva spesso in pericolo intere greggi. Alle porte delle capanne dei pastori era frequente vedere appese pelli di animali: erano delle bestie che erano state razziate e che il pastore esponeva alla pubblica vista perchè il padrone del gregge fosse informato che i lupi gli avevano causato delle perdite.

I "lupari" di professione, a cavallo, andavano in cerca di lupi da uccidere, ed anche l'occasionale uccisore di una bestia riceveva, facendo il giro di ciascuna abitazione, innumerevoli doni e la fama di essere un "forte".

L'assidua caccia che gli è stata data, la costruzione di innumerevoli strade fra i boschi e l'impoverimento della selvaggina (c'è chi testimonia di avere visto recentemente dei lupi brucare l'erba), hanno decimato i branchi che ora vengono protetti.

Secondo la leggenda, la vittima più illustre dei lupi fu Milone, il famoso atleta di Crotone che, fidando nella sua grande forza, stava cercando di spaccare un ceppo con le mani. Questo si rinchiuse imprigionandoglielo. Reso, così, impotente fu sbranato dalle fiere.

## I FUNGHI

Da settembre fino a novembre e, più limitatamente, in agosto, si ha in Sila la maggiore produzione di funghi. I principali, mangerecci, che si trovano nei boschi silani sono i gallinacci (*Cantharellus Cibarius*), i porcini (*Boletus Edulis*), i rositi (*Agarico Delizioso*), l'ovulo buono, i prataioli.

Nel procedere alla raccolta dei funghi sono buone norme quelle di raccogliere solo i sicuri, senza smuovere eccessivamente la cotica erbosa, di lasciare al loro posto quelli che non si riconoscono con certezza e di riporre, i raccolti, in contenitori che non siano di plastica perchè questa non permette una buona areazione ed accelera il processo di deterioramento, oltre ad evitare il disperdersi sul terreno delle spore.

In ogni caso, è necessario fare controllare i funghi raccolti a chi è sicuramente competente o di procedere al loro acquisto solo nei mercati o ai punti di raccolta che si formano agli incroci delle principali strade. Recentemente si è sviluppata in Sila l'industria della conservazione dei funghi che essiccati o conservati in vasetti, con l'aggiunta delle spezie tipiche del luogo, costituiscono degli ottimi prodotti che hanno tutte le caratteristiche richieste a tali prodotti.

Inutile dire che non sono altro che pregiudizi il pretendere di riconoscere la pericolosità dei funghi affidandosi al cambiamento di colore dell'aglio, del prezzemolo o del cucchiaino d'argento o ricercando la presenza di morsicature d'insetti o facendoli assaggiare agli animali domestici o ritenendo di riconoscerli da illustrazioni o descrizioni. Altro pregiudizio è il ritenere velenosi i funghi, di specie mangerecce, se rinvenuti nei pressi di pezzi di cuoio, di gomma o di rottami di ferro.

La cronaca quotidiana ci da notizia di avvelenamenti causati da eccessiva leggerezza nel classificare come mangerecci dei funghi senza averli bene osservati nel colore, nella consistenza e nella forma. Al raccogliitore occasionale conviene "specializzarsi" su alcune specie e limitarsi a raccogliere solo queste.

La storia ci ha tramandato illustri vittime dei funghi: Agrippina vi avvelenò l'imperatore Claudio; alla ingestione di funghi velenosi è attribuita la morte di Gioviano, del papa Clemente VII, dell'imperatore tedesco Carlo VI, della vedova dello zar Alessio.

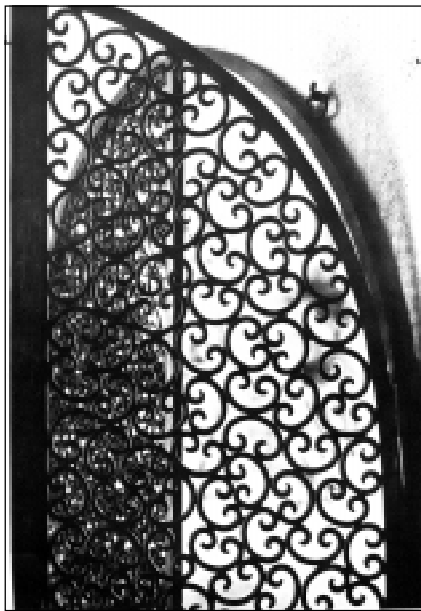
## ARTIGIANATO E SUE TRADIZIONI

Sull'altopiano ha sempre prosperato un tipo di artigianato rivolto verso produzioni di prima necessità; dai ferri battuti alla lavorazione di armi bianche; dalla tessitura, ai merletti; dall'estrazione di fibre tessili dalla ginestra, alla produzione di tinture per i tessuti; dalla lavorazione del legno, a quello della pietra e dei metalli nobili. Molto apprezzata era, a Luzzi, la produzione dei velluti e dei damaschi, usati per indumenti femminili. Tutti di colore rosso, il colore profano, che veniva coperto in chiesa e nel periodo di lutto. A San Giovanni in Fiore, Longobucco, Castelsilano, è ancora fiorente la produzione di tessuti ed arazzi lavorati a mano. Vi predomina il motivo decorativo astratto di derivazione greca. Motivi che sono stati ripresi per la decorazione di ceramiche, che appunto, di tipo "Longobucco". Questi stessi motivi alla greca, i fiori orienteggianti, li ritroviamo nei capi di



corredo "sfilati a mano" rimasti alla originaria purezza di linee e di ispirazione nelle zone di Longobucco, San Giovanni in Fiore, Castelsilano e in quelle zone più settentrionali della Sila. I tessuti





più usati sono ancora il lino e la lana. Un tempo veniva estratta una fibra tessile dalla ginestra.

Per quanto riguarda la lavorazione dei metalli nobili, tradizioni e qualche artigiano produttivo sono rimasti a San Giovanni in Fiore e Castelsilano. A San Giovanni in Fiore si lavora in prevalenza il metallo incastonandolo con pietre dure; a Castelsilano sono più caratteristiche le fini cesellature e filigrane che ricordano da vicino la lavorazione greco-orientale.

A Pedace risaliva ad epoca romana la lavorazione delle armi bianche, così come ad Aprigliano. Anco-

ra, il ferro battuto ad Acri, la lavorazione artistica del legno a Rogliano, della pietra a Parenti. A Bisignano è attivo un laboratorio artigianale di maestri liutai la cui produzione è apprezzata in tutto il mondo. A San Giovanni in Fiore, la lavorazione del porfido rosso, una varietà di questi posti, è legata alla leggenda del Mago Mamone che, sedutosi a riposare dopo un lungo cammino attraverso le giojaie silane si punse con un cardo e alcune gocce di sangue gli caddero sul terreno, permeandolo. Mamone imprecò così aspramente che il terreno, innorridito, si aprì e pietrificò quel sangue. Ebbero così origine quegli unici, duri e bellissimi porfidi rossi.

## ARTE SILANA

L'arte silana è visibile dai grandi monumenti alle piccole graffiature della pietra. E' arte silana l'abbazia fiorentina con la sua linea forte ma leggera, è arte silana la chiesa bizantina di San Marco, a Rossano; quella di S. Adriano, a San Demetrio Corone; a Luzzi, l'abbazia della Sambucina. Sono classificabili come espressione dell'arte silana perchè i materiali, dal ferraceo granito alle possenti travi di pino, il paesaggio, l'inferriata in ferro battuto, la pavimentazione in cotto, l'armadio della sacrestia, il pulpito, l'architrave lavorata dallo scalpellino locale, i merletti che coprono l'altare, fanno dimenticare la classificazione delle linee architettoniche per vedervi, invece, la poesia, la tradizione, la religiosità degli artigiani locali che li hanno lavorati.

Le strutture medioevali dei paesi, i frammenti degli edifici cistercensi, il muro che fiancheggia la strada, le edicole votive, sono opera di gente della Sila. E' arte silana anche la forma del boccale, la sua decorazione che ricorda antiche cacce col falcone, è arte silana il motivo che decora la coperta e che rinnova il mito della vendemmia con gli uccelli che beccano i grappoli; è arte silana l'incisione sull'antico calice d'argento, le cesellature e gli intrecci d'oro che formano i maestosi pendenti.



## LA SILA GRECA

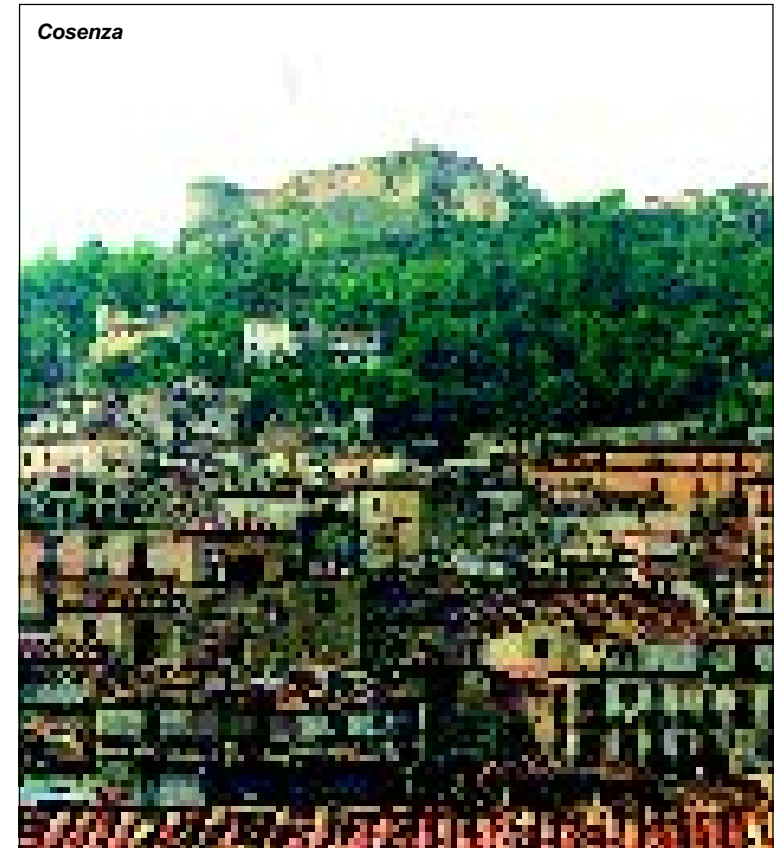
Con la conquista spagnola del regno di Napoli l'intolleranza religiosa verso gli ebrei che formavano numerose comunità nei territori di Corigliano, Rossano, Acri e Cariati, costrinse quest'ultimi ad un esodo massiccio. La partenza degli ebrei lasciò un vuoto demografico che fu riempito dalla gente albanese che aveva aiutato re Ferrante a reprimere la prima congiura dei Baroni. Fra il 1461 e il 1467 si verificò la maggiore immigrazione, con la protezione di Irene, sposa del principe Sanseverino e figlia dell'eroe albanese Scanderberg.

A poco a poco queste popolazioni presero possesso di vari territori alle falde della Sila "in luoghi che erano tutti boschi inabitati", incoraggiati dai feudatari locali che ne facilitarono lo stabilimento, spinti dall'interesse di dare nuova vita a borghi quasi abbandonati. Nel 1543 gli albanesi raggiunsero le 6.000 unità. Ebbero così origine i centri di San Cosmo, Vaccarizzo, San Demetrio, San Giorgio, Santa Sofia d'Epiro, che divennero anche essi partecipi della storia ed interessati ai territori silani.



## ITINERARI DELLA SILA GRANDE

Per chi proviene dal Nord, ed utilizza l'autostrada per giungere fino a Cosenza, è d'obbligo una visita all'antica città dei Bruzi. Qui sono da visitarsi il gotico-cistercense duomo con un'opera di Luca Giordano e croce smaltata bizantina del XII secolo; il museo Civico, che conserva notevoli bronzi preistorici; il castello di origine normanna, da cui si gode la vista di tutta la città; la chiesa di S. Domenico; il centro storico, con la sua struttura medioevale. A Cosenza s'imbocca la superstrada per Crotona per uscirne a Fago del Soldato da dove si ammira un vasto panorama, fino al



Cecita. Risalendo, fino a Montescuro, si può percorrere la caratteristica strada delle Vette per giungere al Botte Donato, la più alta vetta della Sila (m. 1928). Da qui si ha il panorama di tutto l'altopiano. A 17 km, è Loriga, ridente località turistica sulle sponde dell'Arvo, fra boschi di fitti pini. Proseguendo per la 108 bis ed imboccando al bivio Garga, la superstrada, si arriva a San Giovanni in Fiore, il più popoloso centro silano, ricco d'arte e di storia, mercato di diffusione della locale produzione artigianale. Se si è interessati alla ricerca di pregevoli manufatti in oro o di capi di corredo, si può deviare fino a Castelsilano (a km 9). Da San Giovanni in Fiore, per la provinciale che porta a Germano, attraverso belle foreste di pini, si può proseguire per la Fossiata, il più integro e maestoso bosco della Sila, a 7 km dal lago Cecita. Ai margini della Sila Greca, a 43 km dal lago Cecita è Longobucco, altro grosso centro silano, di antica origine, con produzione artigianale di tessuti e capi di corredo di notevole fattura. Ritornando indietro, attraverso Cava di Melis e costeggiando il lago Cecita, si può concludere l'itinerario a Camigliatello, centro climatico e turistico di primaria importanza (si consiglia di percorrere l'itinerario in almeno tre giorni, con soste a Loriga e a San Giovanni in Fiore).



## ITINERARIO DELLA SILA PICCOLA

Il viaggiatore che da Roma o da altro scalo volesse raggiungere la Sila Piccola può servirsi dell'aereo. Difatti, nel comune di Isola Capo Rizzuto, a circa un'ora di macchina da Catanzaro, è in funzione l'aeroporto di S. Anna. Ma, al turista che si reca per la prima volta in Sila Piccola, se in possesso di un'auto si consiglia la Statale Jonica 106, la Bari-Reggio Calabria, molto scorrevole. Arrivati al bivio di Catanzaro, si devia sulla destra e s'imbocca la Statale 19 che porta in città. Da qui, attraversando il centro abitato, si prosegue lungo la Statale 109 bis, per la Sila Piccola.

Altro percorso, non meno affascinante, è quello dell'Autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria. Arrivati allo svincolo di Lamezia Terme si lascia l'autostrada e s'imbocca la superstrada, quella "dei due mari" che in circa 35 minuti, conduce a Catanzaro. Da qui si prosegue, dopo avere attraversato il centro cittadino, per Taverna.

Villaggio Mancuso, Racise, Ciricilla, Spineto, Caprarella, Trepidò, oltre ad altri centri abitati sparsi lungo la strada, sono i maggiori centri della Sila Piccola e ciascuno, fornito di buona ricettività alberghiera e dei servizi, si presta ad essere base per chi voglia



fare escursioni dei dintorni o dedicarsi alla caccia, allo sci, alla pesca. In particolare, Villaggio Mancuso, ridente località climatica, è fra boschi di pini secolari, così come Racise. A Ciricilla sono in funzione impianti di risalita che servono belle piste. Lungo la strada che porta a Trepidò, villaggi turistici si alternano ad alberghi che consentano di fermarsi sul posto per chi voglia, nei limiti specificati dalle competenti Autorità, dedicarsi alla pratica della pesca o della caccia. Da Trepidò, in pochi chilometri si può volendo, visitare, nella Sila Grande, Lorica o San Giovanni in Fiore, per proseguire il viaggio verso Cosenza o Crotona. (L'itinerario si può percorrere in due giorni, sostando a Racise o Villaggio Mancuso e a Trepidò)



*Villaggio Mancuso  
Trepidò - 1950*

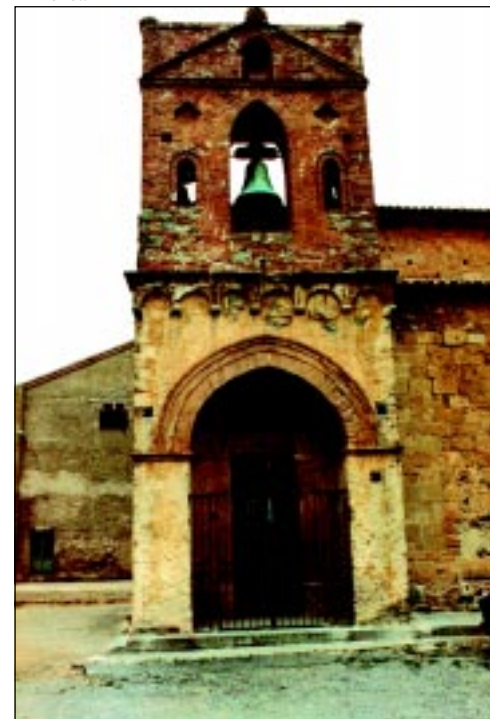


## ITINERARI D'ARTE

### *S. Adriano a San Demetrio Corone*

Dall'antica fabbrica del Monastero Niliano rimane ben poco: le incursioni saracene, i rimaneggiamenti operati dai normanni, la chiusura del monastero stesso, hanno contribuito a fare perdere, anche se non del tutto, le tracce di ciò che doveva essere la monumentale chiesa di S. Adriano, sorta alle pendici di un colle dove il monaco anacoreta Nicolò Maleno, detto Nilo, fondò un oratorio ed il monastero dedicati a S. Adriano. Alla sua chiusura, che avvenne il 1874, andarono dispersi il patrimonio di codici e manoscritti che l'annessa scuola calligrafica produceva e le stesse strutture edilizie furono rimaneggiate. Ciò che oggi rimane è una chiesa basilicale a tre navate. L'interno è diviso da arcate sotto le quali figurano affreschi bizantini. Appartenente all'antica

*R. Borretti*



chiesa niliana è una colonna monolitica di porfido. Noto è anche il pavimento, che richiama quello del Patire, costituito da riquadri che racchiudono motivi geometrici e, al centro, dei finii mosaici con le rappresentazioni di un leone, di una serpe, di una pantera e, ancora, di una serpe attorcigliata. Capitelli originari paleobizantini sono stati modificati in pillette o adornano le pareti della chiesa.

### **La Sambucina a Luzzi**

La sua costruzione si fa risalire al 1141, ad opera dei cistercensi. Il monastero possedeva una notevole biblioteca e qui trovò affermazione una scuola calligrafica che si distinse per l'introduzione dei caratteri gotico-ogivali. Fu notevole centro, oltre che religioso, politico e commerciale che fu conosciuto fino a fuori i confini regionali. In particolare, vi fiorì, sotto la guida dei monaci, l'arte della seta, della lana, del cotone; vi lavoravano decoratori, scarpellini, vetrai che contribuirono, in seguito, all'erezione del duomo di Cosenza e dell'Abbazia Florense, a San Giovanni in Fiore, chiamati da Gioacchino da Fiore.

Della Sambucina sono in buone condizioni, l'originaria chiesa ed il convento.

La Chiesa, ad unica navata, ha di notevole il portale in pietra intagliata con arco gotico. L'interno è, anch'esso, molto semplice con le pareti lisce e tre finestre. Conserva, opere di artigiani locali, dei preziosi intagli e impalcature in legno, oltre ad alcuni dipinti attribuiti alla scuola di Luca Giordano. Nel chiosco dell'antica Abbazia si conservano parti staccate dell'originaria fabbrica.



### **L'Abbazia Florense a San Giovanni in Fiore**

L'Abbazia fu fondata il 1189 da Gioacchino da Fiore e attorno ad essa si andò formando il nucleo di quello che diventò San Giovanni in Fiore. Dell'Abbazia Florense rimane la chiesa, ancora col suo stile primitivo e che mostra nella facciata l'imponenza propria degli edifici cistercensi. Ha un portale archiacuto in pietra e, su di esso, un rosone. Nella parte absidiale, una grande rosa, in pietra, con tre finestre. L'interno è ad unica navata e, nel transetto, due cappelle di cui una trasformata in sacrestia. Dalla cappella di sinistra si accede alla cripta sottostante la chiesa, coeva alla costruzione del tempio e formata da un vano di pietra. Nella cripta, in corrispondenza dell'altare maggiore, è l'urna contenente i resti dell'Abate.

Ancora notevoli il soffitto della chiesa, la cupola a tamburo, la

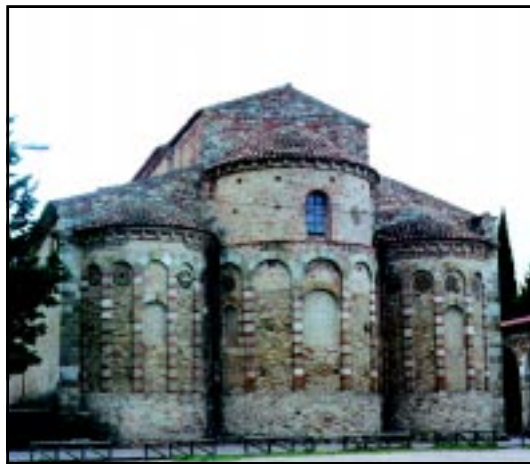


decorazione in legno intarsiato che circonda l'altare maggiore, in stile tardo barocco datato 1740, e che culmina con un fiore in mezzo al quale è la statua di San Giovanni evangelista.

Presenti altre opere lignee, fra cui il presbitero del 1685, attribuite a maestranze locali, due angeli, due busti di santi e delicati intarsi di notevole fattura.

## Il Patire

Dell'imponente originario complesso monastico resistono file di arcate sostenute da pilastri in muratura, pochi avanzi della torre campanaria e della cisterna per la raccolta dell'acqua. La chiesa, viceversa, è integra. Si presenta con un frontone semplice adornato da un portale in pietra sostenuto da colonne con capitelli decorati. Al vertice della



R. Borretti

R. Borretti



facciata, un rosone e, in corrispondenza delle navate, due finestre. L'interno è di tipo basilicale con tre navate, spoglie di marmi e di qualsiasi altro ornamento. Due file di colonne, in arenaria, dividono le navate. Ancora belle colonne di arenaria sostengono i portali file di mattoni e pietre intagliate. Notevole la pavimentazione che stona affatto con l'austera bellezza del resto: è formata, in parte da mosaici del XII sec. suddivisi in tondi e rappresentanti una pantera, un grifone, un centauro, un unicorno, un cervo.

## San Marco a Rossano

Databile all'inizio del IX sec., il tempietto è nettamente bizantino nella pianta, nel disegno, nel tipo di costruzione. Vera "Basilica in miniatura", misura m. 6X6 ed ha, esternamente cinque cupolette su tamburo cilindrico e bifore, prive di decorazioni.

L'interno è a croce greca, diviso da otto pilastri quadrangolari con tre absidi semicirculari che ricevono la luce da altrettante bifore. Le pareti, il soffitto ed il pavimento sono completamente spogli ed, eccetto la campana, mancano del tutto suppellettili d'epoca. Risalente al IX sec. è l'affresco di cui restano tracce nella parete di sinistra del presbitero e che raffigura la Madonna col Bambino assisa al trono.



## IL PARCO NAZIONALE

Il Parco Nazionale della Calabria è di recente istituzione (1968) e, dopo il 2° ampliamento (un altro è previsto a breve), occupa una superficie di circa 16.000 ettari. Ha la particolarità di svilupparsi sul territorio calabrese in tre distinte zone: Sila Grande, Sila Piccola, Aspromonte.

Il turista che è in Sila ha la possibilità di visitarlo percorrendo dei sentieri già programmati. Per la visita è necessario prendere accordi con il personale del Parco che sosta alle stazioni di partenza. Alcuni degli itinerari possibili:

Sentiero 1 - Cupone-Corsonara-Recinto daini-Cupone. E' un percorso facile che si compie in 2 ore.

Sentiero 2 - Cupone, Corsonara, Vallone Freddo, Cozzo del Principe, Vivaio. Circa 5 ore di percorso su una vecchia pista.

Percorso 3 - Vivaio Sbanditi, Vallone Cecita, Corvo Basso, Ponte Vecchio, Fiume Cecita, Ponte Cecita. L'accesso è sulla SS 282 per Bocchiero, nei pressi dell'area attrezzata della Fossita. Per questo percorso si consiglia un equipaggiamento adeguato perchè in alcune parti è classificato 'difficoltoso'.

Sentiero 4 - Fossita, Colle dell'Esca, Colle del Lupo, I Giganti del Parco, Cava dell'Orso. L'ingresso è alla Fossita, il percorso è di media difficoltà. Lungo questo itinerario è facile imbattersi nella fauna tipica.

Per tutti gli itinerari: attenersi alle norme comportamentali indicate dal personale che farà da guida.



## PIATTI TIPICI SILANI

### **Pasta e ricotta**

*Ingredienti per la salsa:* salsiccia, uno spicchio d'aglio, un po' di pancetta di maiale, un cucchiaino d'olio, un pizzico di sale, dei pelati.

*Procedimento:* fare soffriggere gli ingredienti e, appena rosolati, aggiungere i pelati.

Si serve su fusilli o pasta grossa, precedentemente cosparsa di abbondante ricotta secca grattugiata.

### **Spezzatino di capretto**

*Ingredienti:* fegatino, polmone, milza ed interiora di capretto, olio, peperoncino piccante, due foglie d'alloro, origano, uno spicchio di aglio, una mezza cipolla tagliata a fette.

*Procedimento:* Mettere a cuocere il tutto, contemporaneamente, aggiungendo un bicchiere d'acqua. Il piatto richiede un vino forte.

### **“Frittuli”**

Si ottengono come sottoprodotto nella lavorazione casalinga della carne di maiale. Si possono, tuttavia, preparare seguendo la seguente ricetta:

*Ingredienti:* carne di maiale (pancetta e costatella), sale ed acqua.

*Procedimento:* Fare bollire il tutto ben rimescolando, quasi in continuazione. Quando l'acqua è esaurita ed il grasso ben sciolto, si può servire.

### **“Pitta ‘mbrogliata”**

*Ingredienti:* 8 uova, 1/4 di moscato, 1/4 di olio, un pugno di zucchero e, farina, quanto basta.

*Ripieno:* 200 grammi, rispettivamente di noci e mandorle tritate, 200 grammi di uva passa, 100 grammi di frutta candita, anch'essa tritata, 50 grammi di miele, un pizzico di cannella, una bustina di vanillina, una buccia d'arancia grattugiata.

*Procedimento:* impastare le uova, il moscato, l'olio e lo zucchero con la farina e stendere in unica sfoglia che verrà ricoperta col ripieno, successivamente spalmato col miele. Arrotolare il tutto a mo' di ciambella. Va cotta in tortiera rotonda a forno moderato, per almeno un'ora.

# LA SILA, IL 1914

dall'opera *“...Questa Sila dal magico incanto”* di Francesco Gligliotti. (III edizione, 1973 - MIT, Cosenza)

*In queste pagine, l'Autore, testimone dei fatti, descrive lo svolgersi della vita a Camigliatello agli inizi del secolo.*

Ci mandarono in Sila nel 1914. Ci consegnarono i bolli, i registri a «soggetti a controllo» (la terminologia è per qualche collega che ci legge), la macchina Morse, il tutto in uno di quei caratteristici sacchetti fasciati rosso e turchino. Il resto degli «stampati» sarebbe venuto poi. Chiusura dell'ufficio a fine novembre, tenendo ben presente che avremmo dovuto riportare giù — «ogni eccezione rimossa» — il materiale avuto in consegna.

A fine novembre — automaticamente — stacciamo dal tavolo la macchina Morse, raccogliamo i bolli, i registri «soggetti a controllo» e quanto di più interessante c'era e c'incamminiamo verso la casa cantoniera vicina per partire l'indomani mattina, accompagnati dal capo cantoniere Luigi Scarcella da Spezzano Piccolo, come da preventivo accordo.

L'autobus non viaggiava più, da più giorni.

Aveva nevicato in continuità nei giorni precedenti e non ce la sentivamo di affrontare da soli il viaggio che, naturalmente, andava fatto a piedi. E poi . . . c'era Montescuro, il famoso valico ove se la tormenta ti sorprende non ti resta che raccomandarti l'anima a Dio.

Ma l'indomani mattina, all'alba, il capo cantoniere ci avverte che nevicava maledettamente — che aveva nevicato per tutta la notte e che non era prudente mettersi in cammino. Ne andava di mezzo la pelle e se ne sarebbe quindi parlato il giorno appresso. Ma nevicò ancora il secondo e il terzo giorno, alla fine del quale preavvisammo Luigi Scarcella che — «a ogni eccezione rimossa» — non più tardi del giorno dopo, accompagnati o meno, avremmo dovuto raggiungere Cosenza.

La decisione era perentoria e, facendo come suol dirsi buon viso a cattiva fortuna, la mattina del quarto giorno ci avviammo. La neve era alta, e nevicava sempre, come si fosse trattato di cosa... d'ordinaria amministrazione. Ma come Dio e Montescuro volle, un passo avanti e un passo indietro, una soffiata al naso che gelava ed uno sguardo implorante al cielo, riuscimmo ad arrivare a Spezzano, quando i lampioni a petrolio erano accesi da qualche ora.

A Montescuro, dove i pali telegrafici raggiungono l'altezza di sei metri, si potevano toccare i fili con le mani. Calcolando a due metri la statura di un uomo ed a cinquanta centimetri la lunghezza del braccio teso, un breve calcolo mentale ti dice che lì sopra c'erano almeno tre metri e mezzo di neve.

Non vedevamo il momento di precipitarci nell'Ufficio telefonico di cui era titolare Don Marcello Rije, il collega che poi doveva venirci suocero per averne sposato la figlia, ma egli fu lesto ad avvertirci che la Direzione aveva di già «interessato» i carabinieri...

(...)

Il mattino seguente, quando in direzione lamentammo il trattamento cui eravamo stati fatti segno, ci risposero che si era avuto paura che fossimo stati presi dai «briganti».

Ma i briganti, in quell'epoca, in Sila, non ce n'erano più. C'era, invece, a Cosenza, un direttore delle poste pignolo, il quale — «dulcis in fundo» — non mancò di... consolarci con una stringata ramanzina .

..

Come che se per avere nevicato una intera settimana la colpa fosse stata nostra

\*\*\*

Portati, come abbiamo detto, in Sila, per ragioni d'impiego, quale titolare dell'ufficio postale telegrafico di Camigliatello, (trentacinque lire e settanta centesimi al mese: duecentocinquanta per l'intera stagione in quanto che, inizialmente, l'ufficio restava aperto per soli sette mesi all'anno, da maggio a novembre) ci sentimmo attratti dal fascinoso scenario di queste meravigliose contrade, e sentimmo immediato, vivo e presente in noi, il desiderio e l'impegno perché la Sila non avesse a rimanere ancora per lungo tempo ignorata. E demmo inizio alla stampa di una serie di cartoline illustrate che, da pochi soggetti nel primo e secondo anno, non tardarono a raggiungere man mano l'ottantina di soggetti di cui facemmo larga diffusione.

Fu così che la Sila, per la prima volta nella sua storia, cominciò ad essere conosciuta, desiderata, amata.

Diremo qui che le prime negative tolte da un album di famiglia ci vennero offerte da don Luino Barracco, cugino di don Alfonso — il barone — e che le successive ce li procuravamo da soli, con una piccola macchina fotografica 6 x 4, che gentilmente ci mise a disposizione un caro amico di allora e di sempre: il Comm. Giuseppe Aquino.

Di questa iniziativa, di questa nostra attività, si interessò la stampa regionale dell'epoca, dalla rivista «Brutium» di Reggio Calabria a «Nos-

side» di Polistena, dal settimanale «Cronaca di Calabria» di Mario Caputo alla «Vedetta» di Castrovillari, alla «Nuova Rossano», al «Corriere» o «Giornale di Catania», o Messina, e numerosi altri fogli e riviste.

E, una volta tanto, ci sia consentito il piacere di riportare qui una nota pubblicata sulla rivista « Brutium » di Reggio Calabria, stilata e siglata dal chiarissimo prof. Alfonso Frangipane, direttore della rivista stessa, che per la di lui gentilezza ci è stato possibile riavere in copia.

«Un umile apostolo: Gigliotti. E' l'editore delle cartoline silane, il creatore della minuscola azienda editoriale e del primissimo centro giornalistico nel cuore della Sila. Separati quasi dal mondo, lassù tra Federici e Camigliati, si va da Gigliotti, a Camigliatello, per avere non solo la corrispondenza postale, ma il giornale, le cartoline illustrate con le riproduzioni dei punti più belli della Magna Selva.

Certamente, se Gigliotti, questo silano appassionato e semplice, avesse i mezzi per ampliare le sue iniziative illustratrici della Selva Magnifica, le sue « edizioni » sarebbero già diffuse in grandi ambienti d'Italia, dove si è curiosi di conoscere le bellezze della Calabria ignota.

Ma egli deve limitarsi a iniziare con ardore e con intuizione degna di un vero editore e di un vero artista le prime speculazioni artistiche e naturali quassù. E' destino della nostra gente profondamente capace, ma povera. Altri forse un giorno verrà a fotografare, a sfruttare, a preparare collezioni, pubblicazioni illustrative, guide, ecc.

Allora nessuno, forse, ricorderà più questo pioniere, che con pochissimi mezzi ha illustrato la grande Sila; ha dato finora una ottantina di riproduzioni in cartoline, delle località più belle, ha sognato la valorizzazione artistica di tante magnificenze della terra nostra, sacrificando a questo sogno fatiche silenziose e palpiti del suo semplice cuore silano.

Gigliotti, appena ci ha veduti lassù, ha sentito ancora più forte il suo sogno; e, silenziosamente, si è messo in marcia con noi, da batistrada. Umile, buono, è stato notato appena. Noi abbiamo voluto affettuosamente salutarlo e ricordarlo qui, con un augurio per il successo delle sue iniziative».

Il numero della rivista è dell'ottobre 1923.

Impacchettavamo le cartoline e, sulla scorta degli elenchi telefonici di tutte le Città d'Italia, curavamo la spedizione in assegno, che era di 5 lire per la serie di 40 soggetti — facendola precedere da una cartolina di presentazione — (...)

\*\*\*

Le diecine e diecine di migliaia di pacchetti di cartoline illustrate della Sila, diffuse un po' dovunque, suscitavano curiosità ed interesse.

(...) I pacchetti venivano nella quasi totalità ritirati ed erano molti quelli che scrivevano per chiederci come si sarebbe potuto raggiungere la Sila, sulle possibilità ricettive, se esistessero alberghi, case per abitazione, impianti sportivi, ecc.

Ma in quei tempi la Sila non era... che la «Sila sula...».

Camigliatello stesso non era che un nome, un semplice poggereolo solatio, posto a metà strada tra Cosenza e S. Giovanni in Fiore, noto solo per la presenza dell'ufficio postale e la taverna di « Mastru Lisandru ».

Non case, non chiese, niente di niente.

L'acqua dovevi andare a prenderla nei burroni; per illuminare, o meglio, rischiarare la casa o meglio la baracca ove dormivi, dovevi ricorrere alla « reda » (schegge di legna resinosa che si estrae dalle ceppaie dei pini) e che dovevi tenere ben pronta a portata di mano per accenderne altra, appena stava per finire di bruciare la prima scheggia.

Non c'era farmacia nè medici e se ti capitava un accidente, una polmonite, un infarto, potevi andartene dritto al creatore, senza mezzi termini. Se donna ed avessi avuto bisogno della levatrice... dovevi arrangiarti da sola. Se ti fosse occorso di dover passare una notte in Sila o ne avresti avuto vaghezza, dovevi procurarti — se ce la facevi — l'autorizzazione dell'Azienda Stradale o della Amministrazione Forestale, per essere alloggiato alla casa cantoniera Federici o alla caserma delle guardie a Camigliatello.

Diversivo alla vita uguale e monotona d'ogni giorno — volevamo dire — non c'era che l'arrivo dell'autobus per la posta e... il gioco a carte, o a morra, da a Mastru Lisandru ».

La posta non arrivava che per i baroni che abitavano nei dintorni e, cinque minuti dopo, era profondo silenzio: altro non s'udiva che il ticchettio monotono e lento della macchina Morse, che tuttavia ti teneva in contatto con il resto del mondo.

Le notti erano lunghe, interminabilmente lunghe, in quanto non ti restava che di andare a letto a prima sera, e non udivi altro all'infuori del latrato del cane che, giù nella valle, a guardia delle mandrie, presentiva l'avvicinarsi del lupo.

## LOCALITÀ SILANE

### ACERENTIA



L'antico centro di Cerenzia, oggi abbandonato ed in relative buone condizioni.

**ACRI** (km. 16,5 S. Demetrio Corone - Km 43 Camigliatello) - Provincia di Cosenza; m. 720.

*Storia* - Secondo alcuni sarebbe l'antica "Pantosia" secondo altri sarebbe sul posto di "Acheruntia". Comunque, sia l'una che l'altra sarebbero state precedute dalla bruzia "Acra". Durante la guerra angioini ed aragonesi vi si rifugiò G.B. Grimaldi, vicerè di Calabria e fu invano assediata dall'avventuriero aragonese Maso Barrese che, quando riuscì a prendere la città, seguì in due Nicola Cancioffo, il più tenace difensore della stessa. Nel 1479 fu presa, ed in parte distrutta, dai francesi. Nel 1799, facendo propri i principi della rivoluzione francese, si autoproclamò repubblica ed i borboni, per rappresaglia, vi compirono stragi e barbarie di ogni genere che lasciarono il se-

gno profondo nell'animo della cittadinanza e fecero maturare quelle attività antigovernative che videro sulla breccia cittadini acresi come Battista Falcone, triumviro della spedizione di Sapri, Francesco e Vincenzo Sprovieri, dei Mille. Vi nacque il poeta-umanista Vincenzo Padula.

*Arte* - Rimangono numerosi edifici a testimonianza del rinnovamento edilizio che la città subì nel '700. Di epoca precedente pochi ruderi e muraglie del quattrocentesco castello. Nella chiesa di San Nicola, arco del '600 e pala d'altare della stessa epoca, nella chiesa dei Domenicani portale di altare barocco del '500; pregevoli opere del '600 nella chiesa di San Francesco da Paola. Opere barocche nella chiesa originaria del medioevo di S. Maria Maggiore.

*Artigianato* - Lavorazione della lana.  
*Prodotti tipici* - Vino, salumi, formaggi freschi e duri.

**AMPOLLINO** - Provincia di Catanzaro e Cosenza; quota m. 1279. E, forse, il più pittoresco dei bacini idrici silani. E' stato creato dallo sbarramento della stretta di Trepidò, che chiude una conca della lunghezza di circa 8 km. sul fondo della quale scorreva il fiume Ampollino. In seguito, vennero immesse in questa vallata anche le acque del Tacina e del Savuto.

**APRIGLIANO** (km. 33 Loric - km 15 Cosenza) Provincia di Cosenza; m. 700.

*Storia* - Di origine precedente al



medioevo fu, fino al XII secolo, chiamata "Argonio", nome di origine bruzia che significa "attraversata dal Crati".

*Arte* - A Vico, chiesa di S. Maria con statua marmorea della Madonna col Bambino, il cappello ligneo del Battistero e uno stipo in noce, opere del 6-700. Nella chiesa parrocchiale di San Demetrio, opere lignee intagliate del '600. Del medioevo è la chiesa di San Martino di Canale (pare fosse l'eremo di Gioacchino da Fiore), con arcate ogivali e tre absidi semicirculari. Nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano, dipinti di Cristoforo Santanna ed una cornice lignea dell'800, intarsiata da maestranze locali.

**ARIA MACINA** (km 8 Camigliatello)

Località in cui sorge il laghetto omonimo che forma un unico com-

plesso con quello di Cecita, riversandosi in questo, dopo avere alimentato la centrale idroelettrica di Vaccarizzi. Nelle sue acque, nei tempi e nei modi consentiti, si pratica la pesca sportiva

**ARVO** - Provincia di Cosenza; quota m. 1286.

E' collegato al lago Ampollino mediante una galleria lunga 6450 metri, scavata sotto il Montenero. Circondato da un calmo paesaggio, ha le sponde popolate da vari villaggi. Nelle sue acque abbondano le trote.

**BARACHELLA** (km. 4 Loric)

**BOCCA DI PIAZZA**

Centro abitato e bivio sulla 108 bis.

**BOCCHIGLIERO** (km 21,5 Fossiat - km 41 Camigliatello) Provincia di Cosenza; m. 840.

*Storia* - Deriva la sua attuale denominazione dall'antica Bottigliere che ricevette a causa della grande quantità di botti che artigiani del posto costruivano e diffondevano per tutta la Calabria. Nel 1870 vi sorse una setta religiosa, detta dei Santi di Bocchigliero che fu perseguitata e dispersa dalle autorità civili essendosi, gli aderenti a questa setta, dedicati al culto di pratiche eretomane. Il paese fu colpito dai terremoti del 1836, 1870, 1905.

*Arte* - Risalente al XVII secolo è la chiesa Matrice che, edificata da artigiani locali ha di notevole un portale in pietra. In località Cozzo vi sono pochi resti di una chiesa, probabilmente di origine basiliana.  
*Artigianato* - Tessuti e coperte. Un tempo era molto usata la fibra della ginestra. Di notevole anche la pro-

duzione di pipe lavorate con legno di radice di erica. Anticamente vi erano fabbriche per la fusione di campane.

Folclore - Era frequentemente usata, a Bocchigliero, oltre la "pietra fungo" la cosiddetta pietra Gagate che tradizione voleva sprigionasse miracolose qualità messa a contatto del fuoco o dell'olio. Gli alchimisti ne facevano incetta per usarla come medicamento e, tra l'altro, ne raccomandavano l'uso a quelle donne che non avendo più "il meglio dono che può avere la donna, desiderano nella prima hora delle nozze non essere conosciute per tali dai loro novelli mariti".

**BOTTE DONATO** (km. 14 Lorica - km 24 Camigliatello) quota m. 1928.

La località, sede di un rifugio si raggiunge da Monte Scuro, percorrendo la panoramica Strada delle Vette, oppure da Lorica. E' la più alta vetta della Sila e dalla sua cima è possibile intravedere il mare, distante appena 30 km.

**CAGNO** (km. 18 San Giovanni in Fiore).

Villaggio creato dall'OVS.

Prodotti tipici - Latticini, funghi secchi, patate.

**CAMIGLIATELLO** (km. 36 Cosenza - km 58 Rossano - km 26



Lorica - km 33 San Giovanni in Fiore)

Storia - Verso la fine del 1800 sorse



in località Camigliatello la prima iniziativa artigianale, seguita da altre che richiamarono sul posto i primi nuclei familiari. Agli inizi del 1900 vi venne istituito uno sportello postale e seguì, il 1928, la costruzione



del rifugio per turisti. In questi anni cominciò la valorizzazione della Sila e Camigliatello fu il centro sul quale si concentravano maggiormente le iniziative private, stimolate dalla realizzazione della ferrovia Cosenza - San Giovanni in Fiore.

Si ebbe, in questo periodo, un notevole sviluppo edilizio che culminò, agli inizi degli anni '50 con la trasformazione, delle caratteristiche costruzioni in legname, con quelle in muratura ed all'apertura di numerosi alberghi. Migliorata la ricettività alberghiera, la località ha richiamato, ancora di più, il traffico turistico. Le recenti realizzazioni delle infrastrutture legate agli sport invernali, costruite dall'OVS, ed un insieme di riuscite manifestazioni, hanno completato la valorizzazione di Camigliatello che si pone alla pari delle maggiori stazioni climatiche e turistiche italiane.

*Turismo* - Camigliatello, che ha le più importanti attrezzature sociali della Sila, è servita da efficienti impianti sportivi e gode della sua posizione centrale in Sila, per cui, è la base per chi la voglia visitare,

fino ai luoghi della antica Sibari. Importante centro commerciale, vi si svolgono, ogni anno, manifestazioni legate al commercio dei funghi ed alla produzione di latticini e salumi. Manifestazioni culturali e gare sportive completano il programma che la locale pro-loco, ogni anno predispone.

Prodotti caratteristici - Funghi secchi e freschi, salumi, latticini. Nelle botteghe d'artigianato viene messa in vendita la locale produzione di pellame e capi di corredo.

Escursioni - In località Tasso, a circa 1 km., è ubicata la stazione di partenza della funivia che permette di usufruire, d'inverno, di piste sciabili per 3600 metri. D'estate, si può utilizzare per arrivare fino in cima a Monte Curcio, dove è posto un rifugio. Da qui è consigliabile una gita, a piedi, fino ai sottostanti pascoli di Macchia Sacra e Macchione, con ritorno a Camigliatello lungo il percorso delle piste. Altro itinerario è quello che porta fino al laghetto dell'Aria Macina. Volendo, si può utilizzare la ferrovia fino alla fermata di Neto Valente, e fare ritorno attraverso il villaggio di Cro-

ce di Magara ove è possibile acquistare laticini e articoli d'artigianato formati da pigne intrecciate. Ancora, a 2 km da Camigliatello, raggiungibile mediante una bella strada, è Moccone, centro di vendita di articoli artigianali e di laticini.

**CASTELSILANO** (km 12 San Giovanni in Fiore) Provincia di Catanzaro; m. 928.

*Folclore* - Caratteristica l'usanza del "bellu maju", felice maggio, che tutt'ora è largamente praticata. L'ultima sera del mese di aprile, verso il tramonto, il capofamiglia va in giro per i campi a raccogliere un voluminoso fascio di fiori, non trascurando di raccogliere anche qualche spina e, prima che il sole tramonti del tutto, ne adorna la facciata della propria abitazione. I fiori servono ad augurare al passante, al vicino col quale si è in buoni rapporti, un felice mese di maggio. Le spine, ad escludere da tale augurio il nemico al quale, se l'astio è proprio forte, si andrà, s'intende col favore delle tenebre, ad imbrattare il battente della porta col lattice di un'erba, qui chiamata "vulla" che produce sulla pelle di chi ne viene a contatto delle fastidiose irritazioni.

*Artigianato* - Castelsilano è il paese della Sila ove maggiore e più qualificata è la produzione di coperte, capi di corredo ed arazzi tessuti al telaio a mano con annodatura manuale e disegni originali di posto, motivi che si rifanno ad una tradizione secolare. I motivi, schematizzati a linee rette e punti, ritraggono scene, oppure oggetti della vita di ogni giorno e ciascun motivo dona il nome al campo che decora: abbiamo coperte tipo "la



vigna" con disegni di grappoli d'uva, a volte beccati dagli uccelli; "riggiola", il disegno più antico che rappresenta motivi romboidali, il più bello per gli accostamenti cromatici cui si presta; "grasta", con vasi e fiori; "garofalu fioritu", con garofali. Agli orli delle coperte si riproducono rose, rombi o frutta varia, spesso arance. I colori non necessariamente riprendono quelli della frutta o dei fiori cui si riferiscono. Si è persa l'usanza di estrarre la fibra dalla ginestra; resiste, presso qualche tessitrice più anziana, la tradizione di tingere la lana con fibre vegetali e vetriolo. Differenti proporzioni di vetriolo e miscugli di erbe danno origine a colori solidi, sempre smaglianti, dalla tonalità molto alta. Tenuta viva è anche la tradizione di lavorare l'oro con il quale si ottengono monili di delicata fattura e finemente cesellati. Artisticamente notevole la lavorazione di bassorilievi in legno.

*Escursioni* - Un paese abbandonato, in relative buone condizioni, si trova a 8 km. Era l'antico abitato di

Cerenzia. A 7 km il colle della Stragola.

**CAVA DI MELIS** (km 15 Camigliatello - km 11 Fossiatà)

E' il primo centro silano che s'incontra provenendo da Acri, Rossano. E' stazione climatica con i principali servizi, fittamente circondata da boschi, e buona base di partenza per compiere escursioni alla vicina Fossiatà, a Longobucco, al lago Cecità.

**CAVALIERE** - Stazione di sports invernali, nei pressi di Lorica, di cui servizi usufruisce.

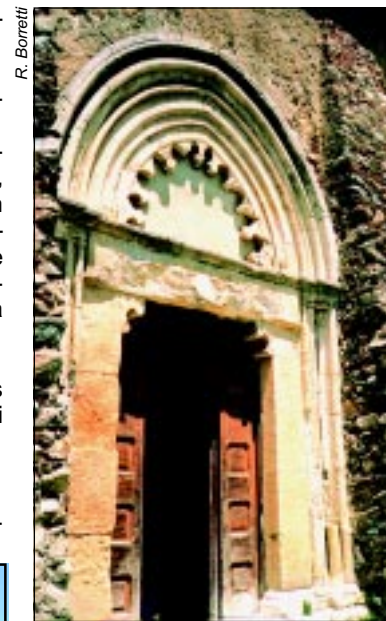
**CECITÀ** quota m. 1138  
Denominato anche Mucone, è sus-



sidario dell'Ampollino ed è stato portato a termine il 1953. E' il più grandi dei laghi silani con una superficie di 20 kmq ed una capacità di 108 milioni di m3. Sulle sue acque si organizzano periodiche gare di pesca sportiva. Vi è ubicato un parco di campeggio.

**CELICO** Provincia di Cosenza; m. 736.

*Storia* - Data probabilmente, prima del IX sec. L'abitato si accrebbe in seguito al sopraggiungere di nu-



R. Borretti

merose genti che sfuggivano alle incursioni dei saraceni. Il 1647 vi scoppiò una rivolta contro il Granducato di Toscana che si estese a tutti i casali di Cosenza. Diede i natali a Gioacchino da Fiore, monaco cistercense (1140 - 1202).  
*Arte* - La chiesa di San Michele è ricca di due portali archiacuti, di un interno rifatto barocco con soffitto ligneo del sec. XVIII, dipinto da C. Santanna. Ancora, una conca battesimale in pietra, colonne del 17° sec., calice di vetro, probabilmente del III secolo. Nelle chiese di San Nicola, in quella dei Cappuccini e nella chiesetta dell'Assunta, manufatti in legno, opera di artigiani locali.

**CERASO**

Nei pressi di Cagno, ne usufruisce dei servizi.

## CIRICILLA

Centro abitato e bivio stradale da cui s'innesta la trasversale che, attraverso Tirivolo, porta ai margini del bosco del Gariglione, nel cuore della Sila Piccola.

## CORIGLIANO

Situata su di un colle, con vista magnifica sulla sottostante piana



di Sibari, è famosa per i suoi aranceti ed uliveti. Posta ai margini della Sila Greca, può essere una via d'accesso a questa, per chi proviene da Taranto.

*Prodotti caratteristici* - Arance, olio, liquirizia.

## CROCE DI MAGARA

Borgo fondato dall'OVS il 1956, è centro di mercato di funghi freschi e luogo di produzione di latticini. Dista 4 km da Camigliatello dei cui servizi, in parte usufruisce.

## CUPONE

Vi era una segheria dell'Azienda di Stato Foreste Demaniali che sfruttava razionalmente i boschi silani. In vaste aree sono stati creati dei centri di acclimatamento per daini. Attualmente è località di accesso per escursioni nel Parco Nazionale della Calabria.

## CURCIO Monte - quota m. 1760

Da monte Curcio partono piste di sci, servite da funivie, che terminano in zona Tasso di Camigliatello. E' sede di un rifugio.

## FAGO DEL SOLDATO m. 1450

Importante nodo stradale sulla superstrada Cosenza-Crotone è stazione climatica con magnifici boschi di pini e faggi. E' a 14 km da Botte Donato (m. 1928), che si



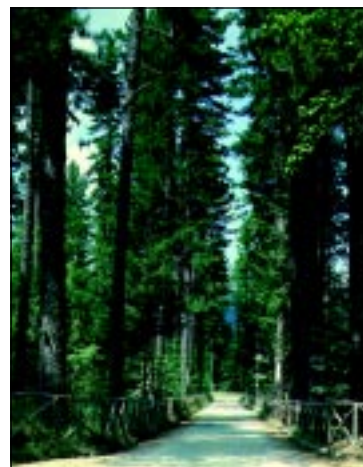
raggiunge tramite la panoramica "Strada delle Vette". Deve il suo nome alla leggenda secondo la quale, ad un faggio, vi sarebbe stato impiccato, dai briganti, un soldato. Agli inizi del '900 fu la prima località silana ad essere abitata da gruppi di tagliaboschi. Conserva ancora le caratteristiche costruzioni in legname.

*Prodotti caratteristici* - Nella stagione della raccolta, è mercato di

smercio di funghi freschi.

## FOSSIATA

Località ad 8 km dal lago Cecita, ricca di pini e di foreste secolari.



Abbondanti le fragole di bosco e i funghi. E' il principale centro di escursioni estive per turisti motorizzati, provenienti dalla Sila Greca. E' zona di accesso al "Sentiero 4" del Parco Nazionale della Calabria, di circa 9 km. Questa passeggiata (ore 5,30) è considerata la più significativa per la conoscenza dell'ambiente naturalistico del Parco.

## GARGA (km 6 San Giovanni in Fiore)

E' importante nodo stradale per chi, proveniente dalla Sila Piccola, voglia visitare i maggiori centri silani.

## GARIGLIONE (km 27 Villaggio Mancuso)

Foresta silana, nella Sila Piccola, definita un autentico "Urwald", o

giungla vergine: una macchia scura e ondulata, visibile da lontano, un impenetrabile groviglio di alberi costituito da "garigli" da cui deriva il nome, da migliaia di pini ed abeti barbuti. Vi si cercava la "pietra fungo" che un tempo era esportata a Napoli e acquistata dalle famiglie più abbienti che la conservavano nelle loro cantine per goderne i frutti; si trattava a volte di pietre di sessanta e persino settanta centimetri di diametro che, messe nell'acqua, producevano funghi commestibili. La pietra è un tufo poroso, particolarmente adatta a raccogliere e fare vegetare spore.

## LONGOBUCCO (km 41 Rossano; km 28 San Giovanni in Fiore)

La presenza di miniere nel suo territorio fu il principale motivo che favorì il conglobamento umano di Longobucco che risale ad origine remotissima. Si vuole che il nome sia una deformazione del nome del



fiume Macrocioli, derivato dal greco "makrokoilos", Sulla facciata, nella campana e nel fonte battesimale, alcune iscrizioni con riferimento a Tempa. Caratteristica è la struttura del centro abitato più antico, con le costruzioni addossate le une alle altre.

**Artigianato** - Ha in comune con gli altri grossi centri silani la produzione artigianale di tessuti confezionati in borse, capi di corredo, scarpe. Aveva dei bravi artigiani del ferro battuto i cui esempi di belle opere rimangono in alcune ringhiere di balconi. Riconosciuta era anche la bravura dei suoi scalpellini e dei suoi vasai.

**LORICA** (km 26 Fago del Soldato - km 24 Camigliatello - km 23 San Giovanni in Fiore).

**Storia** - E' una delle maggiori località silane, valorizzata dal 1927 con la messa in opera della prima locanda, ad opera dell'OVS. Deriva il nome da "Lorikos", la corazza; luogo corazzato dalle intemperie e dai venti. Denominazione che ha sostituito l'originaria di "Valle del Crocifisso". Gode della vicinanza del lago che ne addolcisce il clima, ed è l'unica località silana che concilia clima temperato-laghi-bosco. Attualmente è stazione climatica con ottima ricettività alberghiera e notevoli infrastrutture sportive, ancora destinate ad accrescersi.

**Turismo** - Stagione unica negli alberghi, ha ottima ricettività. In località Cavaliere sono in attività impianti sportivi creati dall'OVS.

**Viabilità** - Dall'A3 svincolo di Rogliano, per Donnici-Aprigliano, oppure per Cellara (km 50 circa). SS 108 bis, da San Giovanni in Fiore. SS 108 bis, da Cosenza,

attraverso Camigliatello Silano. Da Cosenza, SS 108 bis, Monte Scuro - Botte Donato - Lorica.

**Artigianato** - Lavorazione della corteccia di pino.

**Escursioni** - Passeggiata, 16 km, intorno al lago Arvo. Botte Donato, distante 16 km a m. 1930. Nocelle, distante 4 km località in cui si ammirano fitte foreste. Mellaro, con panorama sul lago, a 6 km Pino Collitto, km 16, con veduta sul lago.

### MACCHIA SACRA

Attualmente, in detta località non vi sono residenti. Fino a pochi anni



addietro era zona di pascoli e di raccolta bestiame che discendeva a valle. La vallata che si ammira guardando verso il lago Arvo è "La Valle dell'Inferno", fittamente ricoperta da pini ed abitata dagli ultimi branchi di lupi.

**MEZZOCAMPO** (km 27 da S. Giovanni in Fiore)

**MOCCONE** (km 2,5 Camigliatello - km 4,5 Fago del Soldato).

**Storia** - La località è sorta sul luogo ove erano impiantate numerose segherie che sfruttavano l'energia

fornita dal Mucone. In seguito è diventato centro residenziale gravitante, per i più importanti servizi sulla vicina Camigliatello.

**Artigianato** - Nelle botteghe del posto si acquistano oggetti d'artigianato silano ed uccelli impagliati. **Prodotti tipici** - Latticini, in particolare ricotte secche.



**MONTESCURO** (km 9,5 Camigliatello - km 26,5 Cosenza)

Valico sulla SS 108 bis, a quota 1633. Vi si innesta la "Strada delle Vette" che in circa 25 km porta a Lorica. Deve il suo nome alla presenza quasi permanente nel periodo invernale, di voluminosi cumuli di nubi.

### NETO fiume

Nasce alle pendici del Botte Donato, alimenta il laghetto dell'Aria Macina e, attraversando San Giovanni in Fiore, sfocia a nord di Crotone. E' stata una importante via di penetrazione per le prime popolazioni che si sono insediate in Sila. In particolare, la storia di San Giovanni in Fiore, è legata a questo fiume.

### PASSO DELLA CORNACCHIA

Sulla sponda nord del lago Arvo, a 4 km da Lorica.

E' sede di un campeggio.

**PATIRE** (km 18 Rossano - km 79 Camigliatello)

La chiesa, facente parte di un antico monastero basiliano del 1101 ha decorazioni, nell'abside, sicule normanne; un bel portale gotico ed, all'interno, un pregevole pavimento a mosaico del XII secolo. La pianta è a tre navate, su pilastri, con altrettante absidi e cupole. Si raggiunge percorrendo una caratteristica stradella che si innesta tra Rossano e Corigliano in località Piragineti.

**PINO COLLITTO** (km 19 Lorica - km 8 Rovale)

Villaggio OVS, posto sulla strada che costeggia il lago Arvo, di fronte a Lorica.

**POPINI** (km 5 Camigliatello)

Villaggio posto nelle immediate vicinanze del laghetto dell'Aria Macina.

**POVERELLA** (km 20 Lorica)

Altra denominazione del laghetto dell'alto Savuto e località nei pressi di quest'ultimo.

**RAMUNDO** (km 6,5 Lorica)

Provenendo dal Arvo (a km 6), vi si innesta la strada che congiunge quest'ultimo all'Ampollino (a km 19).

**RIGHIO** (km 10 Camigliatello)

**ROGLIANO** (km 41 Lorica)

La ridente cittadina, ai margini della Sila, raccoglie nelle sue chiese

testimonianze di bei lavori artigianali su legno ed è il centro dove è mantenuta viva la produzione di articoli in ceramica che, lavorati artigianalmente, mantengono, nei decori e nelle forme, le più antiche tradizioni. In particolare è da rilevare la lavorazione di vasellame decorato con motivi che si rifanno direttamente a quelli usati in Sila nella tessitura di coperte ed arazzi.

**ROSSANO** (km 58 Camigliatello). Antico centro, alle falde della Sila Greca, è stato per lungo tempo



fiorentino centro di cultura. Conserva notevoli vestigia del periodo bizantino: in particolare, il Codice purpureo, un Evangelo del VI secolo, contenente finissime miniature. Pittorresca la chiesa bizantina di San Marco, dell'XI secolo, con cinque cupolette, tre absidi e bifore, che la fanno molto simile alla Cattedrale di Stilo. La Cattedrale, di origine medioevale a cui è stato sovrapposto il barocco, custodisce un affresco del XII secolo, rappre-

sentante la Madonna Achiropita (non dipinta da mano umana, come vuole la tradizione che attribuisce l'esistenza dell'affresco ad opera divina). Nel museo Diocesano sono custoditi, oltre al Codex Purpureus, argenterie e tavole del '400.

**SAMBUCINA** (km 31 Camigliatello).

Nella parte salvata dalle rovine del tempo, è conservato un magnifico esempio dell'architettura cistercense.

**SAN DEMETRIO CORONE** (km 60 Camigliatello).

Storia - Il paese è sorto nel XV secolo, per gli insediamenti di gente albanese accolta in Calabria. Conserva ancora molte antiche tradizioni, in particolare la lingua e lo smagliante costume femminile. Alle falde della Sila Greca, è stato il centro culturale degli albanesi di Calabria, preminenza che ha mantenuto dando vita al collegio Italo-Albanese, centro di cultura umanistica di notevole importanza;

*Arte* - Incorporata al Collegio è la Chiesa di S. Adriano, notevole monumento del XII sec., che custodisce frammenti marmorei romani, affreschi bizantini e mosaici con figure d'animali e motivi geometrici.

**SAN GIOVANNI IN FIORE** (km 33 Camigliatello - km 23 Lorica - km 44 Vill. Mancuso) - provincia di Cosenza; m. 1100.

*Storia* - Il primo nucleo del paese fu costituito dalle abitazioni delle famiglie dei contadini che coltivavano le terre attorno al Monastero. Il paese, dalla sua fondazione fu ret-

to dagli abati fiorentini, fino al 1470. Nel 1530, ottenne il riconoscimento a Comune ed il 1725 passò come feudo ai Caracciolo che vi introdussero l'arte della lavorazione dei metalli nobili, avendo questi nel proprio feudo un territorio dove "è una montagna di pietra viva, che tiene vene di argento et piombo Critta et Galanza".

*Arte* - Il più antico e bel monumento che San Giovanni in Fiore può vantare è senza dubbio, l'"Abazia Florense". La sua costruzione ebbe inizio il 1189. Come in quasi tutte le chiese dei Cistercensi, l'ordine architettonico è a croce latina, unica navata, altare maggiore, coro, cappella di destra e cappella di sinistra. La cappella di destra ora è adibita a sagrestia, quella di sinistra porta alla cripta dove in un'urna, si dice, siano raccolte le ossa dell'Abate Gioacchino. Nel visitare questo insigne monumento è degno di nota il coro a base quadrata con stalli in legno, del XVII sec. Del XVIII sec. è l'altare maggiore che sostiene un maestoso fiore di legno in mezzo al quale si apre la nicchia che accoglie la statua del santo protettore. Merita di essere visitato anche il campanile a cui si accede per una scala a chiocciola in pietra, coeva alla costruzione del tempio, e dove si trova una campana del XV sec. sulla quale, a caratteri franco-gallici è inciso "Ave Maria gratia plena dominus tecum Nicolaus". Nel 1806, con la soppressione del monastero, iniziò l'opera devastatrice di chi lo spogliò financo delle tegole; il clero locale mise in salvo nella chiesa parrocchiale i ricchissimi paramenti che ancora si ammirano. Nella Chiesa Madre, del 1536, è pregevole il mobilio in noce della

sagrestia, opera di artigiani locali. Della fine del '700 sono il grande ed il piccolo pergamo, come l'altare maggiore, in marmo. Di notevole, nella chiesa di San Francesco, del 1714, il portale in granito, l'altare in legno ed un quadro raffigurante il Cristo in Croce. Dalla struttura interna tutta propria, la chiesa dei Cappuccini, con altare di legno finemente scolpito.

*Folclore* - La leggenda attribuisce a Gioacchino l'"Acquaro", la sorgente da cui l'archicenobio e il paese attinsero, in origine, l'acqua. Si narra che Gioacchino facesse sgorgare la fonte con il tocco del suo bastone: l'acqua si mise a scorrere e gli tracciò il cammino fino al luogo dove si costruì il convento. Da allora, ogni lunedì di Pasqua, ci si reca alla "pietra grugnale", per bagnarsi, nell'intento di ottenere la purificazione. Di rilievo è l'usanza del "cestello", o canestro, in cui il futuro marito, tre giorni prima del matrimonio invia alla fidanzata gli ori, ori che addobbano una bambola di "caciocavallo", fino a ricoprirla interamente. E' anche tradizione consolidata che vi sia stata una profezia dell'Abate Gioacchino, secondo la quale la cittadina sarebbe perita se avesse varcato, con i suoi fabbricati, i fiumi che la fiancheggiavano. Tale presunta profezia ha avuto influenza nello sviluppo edilizio di questo centro, determinando l'aspetto d'insieme ed alcuni particolari che tante volte sembrano assurdi. Tipico il costume femminile, indossato oramai dalle donne più anziane e che consiste in una ricca e lunga gonna cadente in minute e morbide pieghe, un corpetto di velluto arabescato, maniche larghe e corte. L'abito,

quasi sempre nero, viene completato da una camicetta che esce dalla scollatura e ne corregge e mitiga l'ardita ampiezza e da un copricapo ricavato da una tela di lino, complicatamente più volte ripiegata che, essendo inamidata, sagoma la forma della testa e, con altrettanta rigidezza, si allunga sino alle spalle. Sulle tempie pendono due caratteristiche treccioline cortissime, L'austerità di questo vestito richiama alla mente l'origine monastica del centro e, quando queste donne si allontanano dal proprio paese vengono scambiate per suore.

**Artigianato** - L'artigianato non poteva che svilupparsi in questo paese; ciò in considerazione del lungo e rigido inverno che ha sempre costretto a stare in casa e a svolgere una qualche attività. Così, accanto al ferro battuto, stanno i lavori in legno, di cui si hanno esempi di vere e proprie sculture artistiche; la lavorazione dei monili in oro, dei quali esistono esemplari veramente belli e raffinati; mentre alle donne erano riservati i lavori di tessitura della lana, con manufatti che hanno raggiunto meritata fama in Italia e all'estero. Oggi l'artigianato



nato sopravvive per quanto riguarda la tessitura a mano che conserva integra la tradizione degli originissimi disegni e degli accostamenti arditi ma non privi di gusto dai colori più vivaci

**Prodotti tipici** - Tessuti, merletti, capi di corredo, lavori in oro, lavori in legno.

**Escursioni** - Il monte Garaglione, a 30 km, il lago Ampollino a 15 km, il colle della Strangola, a 6 km. Per gli appassionati di pesca, a Trepidò (15 km), trote.

**SAN MICHELE** (km 15 Camigliatello)

Sede di un importante centro di ripopolamento faunistico. Tramite il "Sentiero 5" del Parco Nazionale è possibile effettuare un passeggiata guidata di circa 5,5 km, di media difficoltà. Presenti caprioli, volpe, scoiattolo, lepore, germani.

**SAN NICOLA** (km 12 Camigliatello)

E' una stazioncina della ferrovia Cosenza-San Giovanni in Fiore, dopo il bivio della strada che, tramite Silvana Mansio, porta al lago Arvo.

### SAVUTO

Il fiume, che nasce nella Sila Piccola, alimenta l'omonimo laghetto, nei pressi di Poverella, e, attraverso Rogliano, sfocia nel Tirreno. E' ricco di trote e l'ultimo tratto di territorio che attraversa, in particolare le campagne a sud di Rogliano, sono famose per l'ottimo vino.

### SILVANA MANSIO

Complesso alberghiero in posizione assolutamente quieta.

### SPEZZANO DELLA SILA

E' il capoluogo che ha il maggiore numero di località in territorio propriamente silano.

### STRAGOLA

Località posta a metà strada tra San Giovanni in Fiore e Castelsilano; raggiungibile tramite una deviazione in terra battuta, di circa mezzo chilometro. E' il luogo ove furono catturati, il 1844, i Fratelli Bandiera che, provenienti da Crotona, cercavano di raggiungere Cosenza con la speranza di guidare l'insurrezione contro il governo



borbonico. Tesei e Miller, nello scontro, vi furono uccisi. Alla sommità del colle ove si svolse il fatto d'armi, è posto un cippo commemorativo, lì situato, il 1920, da una cooperativa di operai silani.

**TASSO** (km 2 Camigliatello).

Stazione di partenza degli impianti sportivi dell'Opera Sila, nei pressi di Camigliatello.

**TAVERNA** (km 16 Villaggio Man-

cusò).

Ai margini della Sila Piccola, viene ricordata perchè patria del pittore Mattia Preti, le cui opere principali adornavano la seicentesca chiesa di San Domenico, da visitarsi anche per i pregevoli stucchi ed intarsi lignei. Altre opere del Preti, momentaneamente ritirate, erano nelle chiese di S. Barbara e di S. Marti-



Tasso

### TIRIVOLO

E' la località abitata più vicina al bosco del Gariglione.

**TREPIDO'** (km 15 San Giovanni in Fiore - km 25 Villaggio Mancuso).

Nei boschi circostanti abbonda la selvaggina che, nei tempi e nei modi consentiti, può essere cacciata. Abbondanti le trote nelle acque del lago Ampollino, sulla cui sponda sud sorge il villaggio. Alle

spalle di Trepidò, nel bosco del Gariglione (ved. la voce), daini, cervi, lepri, volpi, scoiattoli, cinghiali, sono selvaggina stanziale.

#### **VARCO SAN MAURO**

Sulla strada che, attraverso Rose e Luzzi permette di giungere, in 20 km, Camigliatello. Nel periodo della raccolta, è centro di smercio di funghi, abbondanti nei suoi boschi.

#### **VILLAGGIO MANCUSO** (km 42 Loricca - km 19 Taverna).

Il villaggio meta del turismo estivo per chi proviene da Catanzaro, conserva, fra fitte foreste di secolari pini, le caratteristiche costruzioni in legname che, altrove, sono state sostituite con quelle in muratura. Il centro è collegato a Taverna e dispone di buona ricettività alberghiera, oltre che dei servizi essenziali.

#### **VILLAGGIO RACISE** (km 38 Loricca - km 23 Taverna)

E' una dinamica località, ricca di infrastrutture turistiche, con buona ricettività alberghiera.



*Villaggio Mancuso  
Villaggio Racise  
Villaggio Mancuso*

